

Lezioni a distanza per 5,7 milioni Ma il numero può crescere ancora



La parola

DAD

A Torino La manifestazione di genitori contro la didattica a distanza ieri in piazza Castello

(Ansa)

ROMA La sintesi la dà il sottosegretario all'Istruzione Rosano Sasso: «La chiusura delle scuole è catastrofe educativa, lo Stato deve reagire». E i numeri seguono, a conferma: da oggi 5,7 milioni di studenti seguiranno le lezioni da casa. Si tratta degli studenti che vivono nelle regioni rosse e in tutte quelle zone che hanno superato il limite dei 250 contagi settimanali ogni 100 mila abitanti. Secondo le stime di Tuttoscuola, che ha preso come riferimento gli ultimi dati della Fondazione Gimbe, la situazione è destinata a peggiorare: 7,6 milioni di alunni potrebbero entrare in didattica a distanza, nove ragazzi su dieci (90,1%), su 8,5 milioni di studenti iscritti nelle scuole statali e paritarie. Complessivamente ci sarebbero 838.712 (9,9%) alunni in presenza a scuola e 7.668.053 in dad, con la consueta alternanza del 50% per gli studenti delle superiori nelle regioni in cui è consentito. Sempre stando alle elaborazioni, le attività didattiche a scuola sarebbero seguite da 158.097 bambini delle scuole dell'infanzia (l'11,3%), 287.948 alunni della primaria (11%), 191.336 alunni della scuola secondaria di I grado (il 11,2%) e parzialmente in alternanza al 50% 201.331 studenti delle superiori (il 7,2%).

Veneto, Piemonte, Lazio e Friuli-Venezia Giulia potrebbero essere le prossime Regioni a chiudere completamente gli istituti scolastici. Si potrebbero salvare da questa chiusura totale solo la Sicilia (indice a 142) con 615.891 alunni a scuola, la Val d'Aosta (indice 113) con 15.552 in presenza e la Sardegna (indice 61) con 207.286 alunni in zona bianca. Come arginare questa debacle? Sasso ha una prospettiva a lungo termine: «Abbiamo cinque mesi per lavorare e ottenere risultati». Ma c'è anche chi guarda a una possibilità con impatto immediato: quella di mandare a scuola i figli dei cosiddetti «key workers», i lavoratori «per i quali non è prevista né autorizzabile la prestazione in lavoro agile», a partire dai figli degli operatori sanitari e del personale impegnato

Per le limitazioni dovute alla pandemia, nelle scuole dove le lezioni non possono essere svolte, in tutto o in parte, in presenza, si ricorre alla didattica a distanza utilizzando i collegamenti telematici

presso servizi pubblici essenziali nel contenimento della pandemia. Questa ipotesi era già stata prevista dalle note del ministero dell'Istruzione nei mesi scorsi, ma solo adesso gruppi di genitori, sulla scia delle vaccinazioni e di un anno di chiusure, hanno iniziato a organizzarsi: il comita-

to Priorità alla scuola del Piemonte, ad esempio, ha promosso un modulo di autocertificazione e sono già 300 le richieste arrivate in tre giorni da parte di famiglie che chiedono la frequenza scolastica in presenza dei figli. Ma per ora restano poco chiare le categorie che possono usufruir-

ne. Il ministero non si sbilancia: c'è bisogno di un momento di riflessione, precisano i tecnici. Per ora la deroga alla dad è prevista solo per disabili, studenti con bisogni educativi speciali e attività di laboratorio.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONY MORATO

MORATO.IT

L'intervento

Scuole chiuse, una trappola per il lavoro femminile

di **Vincenzo Galasso**
e **Paola Profeta***

Ci risiamo: le scuole chiudono. Di fronte all'aumento dei contagi, la risposta non si è fatta aspettare. E questa volta include la chiusura delle scuole, anche in zona arancione scuro. Eppure, l'evidenza scientifica che giustifichi la chiusura delle scuole per frenare i contagi Covid non è affatto scontata. Secondo i risultati di un autorevole studio pubblicato sul *British Medical Journal* (<https://www.bmj.com/content/372/bmj.n521>) il 23 febbraio 2021, dall'inizio della pandemia a livello internazionale le scuole sono state chiuse «senza sufficiente evidenza del loro ruolo nella trasmissione del Covid-19 e senza sufficiente considerazione dei danni per i bambini». Durante questo anno di pandemia, alcuni Paesi, come la Svezia, hanno chiuso pochissimo la scuola. Altri, come l'Italia, per periodi molto lunghi. Difficile spiegare queste grandi differenze guardando solo alla severità della pandemia, o al numero di studenti, o ad altre caratteristiche esogene. Una correlazione invece appare subito evidente: i Paesi che hanno chiuso di più le scuole sono quelli in cui l'occupazione femminile e materna è minore, e viceversa. La stessa correlazione è evidente quando consideriamo il numero di giorni di scuola persi, maggiori nei Paesi in cui il tasso di occupazione delle madri è più basso. Ovviamente si tratta di semplici correlazioni, che non possono essere interpretate in modo causale, ma una domanda sorge spontanea: in Italia le scuole chiudono più facilmente che altrove perché con il nostro basso tasso di occupazione sono tante le madri che possono occuparsi dei ragazzi quando restano a casa? Se così fosse, il lavoro femminile sarebbe in trappola: queste chiusure avranno effetti negativi, in primis sui ragazzi, ma anche sull'occupazione femminile, già a livelli bassissimi. Non ci meravigliamo poi, se invece di promuovere la parità di genere, ci ritroviamo nel mezzo di una grave *She-cession*, che ha già visto l'occupazione femminile italiana scendere nel 2020 al 48,6% i minimi degli ultimi anni.

* Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA